



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

8

7

DEL METODO NELLO STUDIO
DEL
DIRITTO COSTITUZIONALE
PRELEZIONE

AL CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE

LETTA NELLA R. UNIVERSITA' DI PADOVA IL 13 DICEMBRE 1867

DEL PROFESSORE

LUIGI LUZZATTI



PADOVA
TIPOGRAFIA EDITRICE SACCHETTO
1867

Signori,

Le lezioni di diritto costituzionale (già adombrato con felice ardimento in questa Università anche sotto il governo straniero nel corso di diritto pubblico del nostro illustre prof. Messedaglia) erano indette sin dallo scorso anno scolastico e dovevano inaugurarsi coll'aurora dei tempi nuovi. L'esercizio della libertà si sarebbe subito accompagnato al diritto costituzionale, che è la dottrina della libertà, ed a me erasene affidato l'insegnamento per spontanea elezione del collegio dei professori, che oggi mi è più che mai caro ricordare essere stati i miei maestri.

Non è mia colpa se varcò tutto il primo anno senza che incominciassi le lezioni, e mentre ringrazio gli egregi professori Pertile e Silvestri che mi hanno sostituito, devo dirvene la cagione principale, per quanto mi costi ad intrattenervi di me anche brevemente. Uscito

dal Veneto nel 1863, mi ero impegnato nello studio del problema sociale, fondando particolarmente nella operosa Lombardia, le istituzioni cooperative, le quali si propongono, come è noto, di trasformare il proletario in libero cittadino, sollevando i volghi a dignità morale ed economica; nè mi era possibile sottrarmi di un sol tratto, quando ebbi l'annunzio della mia nomina in questa Università, alla direzione di quegli istituti, nei quali si ripongono tante nobili aspirazioni delle famiglie laboriose. E voi che amate di amore operoso il popolo e sapete che uno dei mezzi più efficaci per educarlo a libertà è la disciplina severa del risparmio, del lavoro e dell'associazione, vorrete certo perdonarmi, se prima di ridurmi alla calma studiosa di questo recinto, mi provai, come è debito di un buon soldato, a compiere le mie battaglie, assicurando il trionfo di quelle istituzioni nelle quali spesi la mia giovinezza.

Prima di toccare il tema assegnato alle nostre meditazioni e chiarire il metodo con cui dovremo trattarlo, permettetemi che aggiunga una nuova dichiarazione. Vi sono due modi coi quali si sogliono fare le lezioni all'Università; l'uno è spesse volte seguito in Francia ed ebbe il suo massimo splendore sotto il regno di Luigi Filippo, quando per opera di Quinet, di Michelet, di Mickiewitz le cattedre del *Collège de France* furono mutate in una tribuna politica e sociale. Quegli egregi ingegni partecipavano dalla scuola alle lotte quotidiane della libertà civile e religiosa ed il popolo chiedeva alle loro lezioni le formule ed i responsi dei tempi nuovi. L'altro

modo è quello che si usa in Germania, dove lo spirito di ricerca è immune da ogni preoccupazione sociale e la scienza brilla di luce tranquilla (come è tranquilla la mente dei pensatori che la indagano. Non è qui opportuno indicare le ragioni per cui questo secondo metodo deve ottenere il nostro assentimento, ma certamente l'Italia corrosa da sì diverse ed infinite passioni non avrebbe che a guadagnarci, se almeno nel recinto delle sue Università potesse regnare la calma disinteressata del vero, e la pacata serenità del libero esame. Non già che i pensatori debbano appartarsi in una sdegnosa solitudine dalla società in cui vivono, ma essi hanno la missione di informare la folla alle loro severe discipline piuttosto che ricevere da essa qualità e modo; e la scienza più se ne sta guardinga, fidando nella quieta luce delle proprie ricerche, meglio conferisce al progresso delle umane società. Se questa cautela è indispensabile in tutte le discipline sociali, urge vieppiù che si applichi allo studio della nostra scienza, la quale s'aggira sull'ordinamento politico delle nazioni, perchè non v'è tema in cui con maggior fervore si agitano le passioni degli uomini, e lo spirito di parte soffia con maggior crudeltà le sue ire. Guai a noi se nell'esame degli ardui problemi, ai quali dobbiamo dedicarci, non sapremo rinchiuderci, come in sacrario, nella solitudine di questo recinto, guai a noi, o giovani egregi, se parlando di libertà dei culti, di uffici elettivi, e di tante altre delicatissime questioni non fascieremo la scuola come d'una zona scientifica, che contenda l'adito alle voci della piazza. È questa atmosfera

calma e serena che voi mi aiuterete a formare colla temperanza vostra ; noi siamo tutti abbastanza giovani per aver la fortuna ed il diritto di non appartenere ancora a nessuna fazione, e perciò dureremo minor disagio a sollevare lo sguardo libero d'ogni velo negli orizzonti del vero.

Il diritto costituzionale è un ramo del diritto pubblico e disciplina e regola l'ordinamento politico dello Stato, la divisione e l'attribuzione dei poteri, le facultà del governo sui cittadini e quelle dei cittadini come partecipanti alla pubblica cosa. Esso partendo dal concetto ovvio e semplice che la comunione sociale si elabora e si costituisce spontaneamente, perchè gli uomini possano meglio raggiungere i loro fini, indaga quali sieno i diritti che ad essi spettano ed a cui corrispondono nel civile consorzio i doveri, e studia il migliore e più adatto ordinamento del potere, onde questi diritti e questi doveri possano esercitarsi ed adempiersi con pienezza di garanzia. Non è qui il luogo per chiarire le ragioni di questa definizione, tuttavia par evidente che se l'ordinamento politico della società deve congegnarsi in tal guisa da assicurare ai cittadini il pieno esercizio dei loro diritti, deve pur anche esser atto ad una repressione efficace, quando essi manchino ai loro doveri, cioè, violino le leggi dello Stato, o disturbino i diritti degli altri.

Ora o signori, io vorrei in questa prelezione indicarvi rapidamente con quale intendimento mi proponga di addentrarmi in questo studio, e, senza risollevar la consueta questione del metodo storico o filosofico, che presiede ad ogni disciplina sociale, e par og-

gidi felicemente risolta, perchè l'esame teorico di una istituzione giuridica ed economica non può, nè deve scompagnarsi da quello della sua storia, il mio disegno sarebbe di svolgere le nozioni del diritto costituzionale, oltre che pigliando ad esame lo Statuto e le formule astratte che derivano dalle deduzioni, anche seguendo il fido lume della storia, E PARTICOLARMENTE COMPARANDO FRA LORO LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DEI POPOLI PIÙ GRANDI DELLA TERRA. E qui per popolo grande non si intende quello che occupa un vasto spazio nella geografia, ma quello che tiene un posto cospicuo nelle opere della civiltà e della libertà; onde, a questa stregua, il piccolo Belgio varrà pel nostro studio più che le Russie sterminate.

Non già che noi dobbiamo trascurare] la parte dottrinale, o per[dir meglio, tecnica della nostra]scienza, nè la [esposizione delle leggi positive che regolano in Italia questo ramo del diritto; ma io vorrei pur anche addimostrarvi come le parti della nostra scienza, e delle nostre leggi corrispondano agli ordini vari entro cui i diritti politici si producono e si sviluppano [concretamente, e come il carattere e la sostanza dei [fatti sociali forniscano sempre i temi e spesso impongano le soluzioni alle astratte teorie.

A mio avviso è da questo esame che la ricerca costituzionale assume una grandiosità, la quale ne innalza il concetto, è dalla storia delle istituzioni rappresentative, cioè, dal modo con cui esse si svolgono nell'ordine dei tempi sotto l'azione delle condizioni economiche, intel-

lettive e morali, che il nostro studio diviene fecondo di utili ammaestramenti; con tali paragoni non già accozzati a casaccio, ma con quella logica, che è nella storia, il diritto costituzionale perde la rigidezza delle sue formule elementari, che mentre sembrano perspicue non persuadono gli studiosi, per discendere nel fondo delle aspirazioni dei popoli ad esaminare minutamente le vicende, le battaglie e le condizioni molteplici e successive della loro coscienza politica.

Ed invero, o signori, non è possibile, quando si voglia cansare il pericolo di essere ad ogni tratto smentiti dalla esperienza, giudicare *a priori* sul valore delle istituzioni rappresentative, senza l'esame dei loro effetti, dei loro frutti; se si adoperasse in altra guisa mancherebbe il saggio che ne accerti l'ufficio e ne determini la bontà od i difetti. Tutti i sistemi politici che i pensatori traggono dalle formule astratte dei loro cervelli, mal si accomodano alla vita reale ed ai bisogni presenti delle nazioni, le quali, al pari degli individui, sono troppo varie e diverse nelle loro tendenze, nelle loro passioni e nelle loro aspirazioni per poter capire nella cerchia di una sola teoria. E quei pensatori che traggono la società sotto la livella dei loro sistemi deducono con riger di logica su premesse che non raccolgono tutti gli elementi di fatto, e riescono a conclusioni assolute, mentre i popoli colle loro inesorabili necessità non comportano che soluzioni opportune, cioè relative.

Tanto più che dalla repubblica di Platone insino alle ultime visioni dei socialisti, questi pensatori che mode-

stamente dichiarano di correggere il disegno del mondo sbagliato dal Creatore, e di cogliere le verità o le ragioni supreme dei diritti politici e sociali, diferiscono in strana maniera nelle loro conclusioni. Ma i popoli per vivere liberamente non hanno tempo di attendere che essi si mettano d'accordo, e perciò val meglio che si affidino alle esperienze della storia, che sono in fine dei conti il riflesso dei bisogni e delle aspirazioni dell'umanità. Nel diritto costituzionale ciò che l'uomo inventa sta sempre al disotto di quello che riesce a scoprire analizzando le intime funzioni dell'organismo sociale, e tutti quei disegni di repubbliche o di monarchie ideali, tutti gli studi di solitari pensatori per scoprire lo *Stato-modello* somigliano, per dirla con Bacone, a quelle stelle che sono troppo alte nel firmamento per mandar lume.

Ma se vi è popolo a cui l'esame comparativo delle istituzioni rappresentative debba giovare efficacemente e conferire al progresso dei civili costumi, quello è certamente il nostro. Voi sapete, o signori, che vi sono delle nazioni felici, le quali portano nel cuore il genio della libertà, come i Greci portavano l'ideale del bello, e l'antica Roma quello delle leggi civili, e lo svolgono in una serie non interrotta di istituzioni e di costumanze componendo coi secoli della loro vita le formole delle loro costituzioni. L'Inghilterra, le cui origini costituzionali, come notano gli storici inglesi, si perdono nella caligine dei tempi, ve ne porge un mirabile esempio; ivi si può intralasciare la studio del diritto costituzionale, poichè il popolo che svolge nella sua coscienza la libertà può far a meno della

dottrina della libertà. Meglio che un Demostene parla l'azione; dice il poeta Petöfi. Quando si trova nel proprio cuore il volume delle leggi politiche, non fa d'uopo stamparselo nel cervello. È perciò che i trattati di diritto pubblico dei quali meglio si compiacciono gli inglesi, da Blackstone a May (1), sono le storie delle loro istituzioni rappresentative. Ma all'incontro esistono altre nazioni, a mo' d'esempio la francese, la greca, la spagnuola, la rumena e l'italiana, nelle quali il regime rappresentativo nacque ed eruppe come una apparizione improvvisa, ed a quello stesso modo che si narra nell'antichità, i popoli riceversero i decaloghi ed i vangeli col mezzo dei mediatori e degli apostoli dal Cielo, così quelle nazioni hanno accolti ed adottati i loro statuti politici; esciti belli e fatti, quasi per miracolo, senza precedenti, e senza preparazione. Per esse la costituzione non ha una storia, ma è soltanto un codice, non si evoca dalla coscienza come in Inghilterra, ma si manda a memoria, onde avviene che spesse volte principi e popoli ne dimentichino i paragrafi più importanti, ed allora scoppiano le reazioni o le rivoluzioni si frequenti nel mezzodi dell'Europa. Imperocchè la storia insegna che ogni grande mutamento politico, che non è opportunamente preparato ed eseguito si esprime con una dose più forte di elementi anarchici o despotic, di

(1) Vedi Cox: *The institutions of the english government* (London, 1863). — Il Kühne ne fece una traduzione tedesca con buone illustrazioni. — May Erskine: *Histoire constitutionelle de l'Angleterre 1760-1860 ecc. ecc.*, tradotto in francese da De Witt. Parigi 1866.

fenomeni che sono opposti all'ordine ed alla libertà, cioè, all' idea costituzionale.

Spetta appunto a questi popoli, i quali non trovano nella loro storia le tradizioni del governo rappresentativo, o per lungo disuso ne smarrirono le traccie, di studiare con religiosa costanza quelle delle nazioni che li hanno preceduti nel nobile arringo, e particolarmente dell'Inghilterra, che perpetua, mutandone le forme, le condizioni essenziali delle sue istituzioni e [consegna la fiaccola del genio costituzionale non solo alle genti d'Europa, ma anche a quelle dell'Oceania, del Canada e degli Stati Uniti d'America. Imperocchè quella forma di regime rappresentativo, che abbiamo ammirato ed ammiriamo ancora sino ad un certo punto negli Stati Uniti d'America, fu opera dei pellegrini inglesi che portavano in quelle solitudini accerchiate dagli Oceani, con diverse aspirazioni, le abitudini della libertà già adulta nella madre patria (1). Noi altri italiani adunque dovremo adoperare ogni sforzo per aggiungerci alle tradizioni di cui vi è difetto quelle dei popoli che ne godono una serie non interrotta, arricchendo la nostra povera esperienza costituzionale colla esperienza di coloro che salutarono prima di noi il sole della libertà. In questo studio comparativo, intendiamoci bene, non si tratta di copiare le formule e gli ordinamenti di strani paesi, nè di riprodurre servilmente ordigni costituzionali, che mutano spesso di effetto e di tempra mutando di regione e

(1) Vedi gli insigni commenti dello Story sulla costituzione americana — in due volumi — Boston 1853.

danno talora risultati opposti a quelli che si attendevano. I popoli non possono trattarsi come se fossero lastre fotografiche, le quali sotto l'azione dello stesso raggio luminoso di un sistema politico, abbiano a dare l'identica imagine. Non è la forma e gli *accidenti* transitorii che noi dobbiamo cogliere, ma lo spirito che ha prodotto quelle mirabili istituzioni e la idea che le governa; imperocchè quella idea diviene nostra, quando noi ne sappiamo comprendere l'utilità, quello spirito si assimila al nostro, quando riusciamo ad intenderne la virtù; feconda comunione di studi e di verità, per cui un popolo veramente grande, colla sola luce dell'esempio, comunica la sua grandezza a tutti quelli che ne sono degni!

In tal guisa la storia comparata delle istituzioni rappresentative infonde e rafforza nei popoli il sentimento dell'opportunità, avverte le difficoltà, prepara e consiglia le transizioni e mette in rapporto la funzione politica di un paese non già colle *forme* e cogli *accidenti esteriori*, ma colle sue *intrinseche qualità*. Permettetemi un esempio che varrà a meglio chiarire l'assunto. Il problema elettorale, cioè, quali sieno i cittadini che debbano pigliar parte all'ufficio di elettori affanna da secoli i popoli, ma oggidi si è fatto più vivo ed incalzante. Affrontandolo *a priori* v'imbatterete in questioni di diritto intralciatissime e delicate. Se il diritto elettorale sia un'attribuzione naturale od una funzione che richiede alcune determinate condizioni per essere esercitata, se il suffragio abbia ad essere universale o ristretto, se le elezioni debbano farsi a primo, a secondo grado od in modo ancora più com-

plicato, eccovi alcune ricerche di fondamentale importanza. Ma sinchè si riesca a risolverle, occorre infrattanto una guida, la quale ci à somministrata dalla storia, che bene esaminata chiarisce gli effetti dei varii sistemi elettorali mettendoli in rapporto *col momento storico* in cui si trova un paese, cioè, colla somma delle sue condizioni economiche, intellettive e morali. È perciò che una ricerca esatta del suffragio elettorale nell'Inghilterra messa a confronto con quello dell'Oceania, degli Stati Uniti d'America, della Svizzera, della Francia, del Belgio ecc., può valere meglio che un trattato puramente teorico a fornirci i veri termini della questione e ad avviarla a felice soluzione. Imperocchè come è mai possibile di intraprendere soltanto a priori l'esame dell'influenza che l'allargamento del suffragio e l'adozione del suffragio universale possono esercitare sull'indirizzo dello spirito pubblico e sull'ordinamento della pubblica e della privata ricchezza? E vi è mai alcuno che supponga di saper sciogliere opportunamente il problema, senza pigliarsi cura in sì grave questione di ponderarne gli effetti? Non sono questi che in fine dei conti determinano ed impongono la soluzione al legislatore sapiente?

Un grande pensatore francese mi diceva testè a Parigi: Nel 1848, per affermare il diritto ideale che ogni uomo deve pigliar parte alla cosa pubblica, noi altri dimentichi dell'esperienza, abbiamo fatto recedere la Francia dalla via della civiltà. È, o signori, che esaminando con soverchie preoccupazioni speculative i diritti e le istituzioni pubbliche certe difficoltà neppure si avvertono, certi

problemi neppure appaiono sull'orizzonte e non spunta alcuno di quei dubbi formidabili che nel giro delle indagini storiche arrestano il pensatore, quando si affretta ad una conclusione. V'è la stessa differenza che passa a trovarsi sulla cima di una montagna dopo averla percorsa a piedi, o per un subito viaggio aereo; tutte e due le volte la cima è raggiunta; ma andando a piedi s'impara a conoscere gli inciampi e le difficoltà del cammino; il primo viaggiatore insomma saprà darvi ragione della via percorsa, mentre il viaggiatore aereo non potrà che descrivervi le nubi.

Ma vi sono, o signori, molte altre ragioni che raccomandano il metodo da me preferito, e che consistono nello svolgere contemporaneamente alle nozioni giuridiche del diritto costituzionale la storia dei sistemi e delle istituzioni rappresentative (1). Difatti è la storia dei regimi rappresentativi che ci dà la prova della loro perfettibilità, e quel che è più, insegna il modo di migliorarli mettendo in piena luce il rapporto che collega le esperienze costituzionali al progresso dei costumi, della scienza e della ricchezza. Non già che rispetto a questa ultima attinenza noi possiamo parteggiare interamente per la tesi che il Buckle (2)

(1) Particolarmente gli scrittori tedeschi, inglesi, olandesi e belgici seguono questo metodo. Vedi l'opera importante del Bluntschli: *Allgemeines Staatsrecht*. Munchen 1863, pag 9. *Der Stat muss sowohl philosophisch begriffen als historisch erkannt werden, und das allgemeine Staatsrecht kann so wenig als das besondere dieses zweiseitigen Arbeits entberren.*

(2) Vedi l'insigne lavoro del Buckle: — *History of civilization in England* — e particolarmente i primi cinque capitoli.

ha sostenuto con insigne vigore e da cui si ricaverebbe che nell'ordine storico la produzione e la distribuzione della ricchezza determina l'accentramento e la distribuzione del potere politico; ma gli è certo che la funzione economica spiega una grande influenza sulla vita politica dei popoli. Basta pensare anche alla storia dei nostri Comuni italiani, nei quali il feudalismo rappresentava la proprietà terriera, e le nascenti fratellanze degli artieri e dei mercadanti rappresentavano la ricchezza industriale, la quale poi nel libero comune smalti la feudalità. Ma crescendo collo svolgimento dei traffici il benessere delle plebi, e col benessere suscitandosi l'ambizione del dominio, scoppiano a Firenze i tumulti dei Ciompi, che esprimono la perpetua tendenza del proletariato a salire al potere, prendendo colla forza del numero.

Così il metodo che noi ci proponiamo di seguire varrà a provare che le costituzioni non oprano a guisa di enti distinti, nè consistono in un certo numero di paragrafi dei quali sia sufficiente la semplice applicazione, ma addita i rapporti strettissimi che le annoda alle altre funzioni sociali; il diritto costituzionale attinge a tutte le fonti del diritto pubblico e privato, non già per spirito di usurpazione, ma per logica necessità. È perciò che lo Gneist (1), professore di diritto pubblico all'Università

(1) Vedi particolarmente le seguenti opere dello Gneist: *das englische Verwaltungsrecht mit Einfluss des Heeres, der Gerichte und der Kirche geschichtlich und systematisch* — Berlin 1867 — (seconda edizione in due volumi) — Geschichte

di Berlino ed il miglior interprete nel continente delle istituzioni politiche inglesi, per chiarirne lo spirito e l'ufficio fu costretto ad esaminare sottilmente l'amministrazione britannica, il sistema dei tributi e l'organizzazione comunale allo scopo di mettere in luce l'ordinamento costituzionale, che è un centro a cui convergono tutti i raggi della vita d'un popolo.

Ma il modo che noi ci proponiamo di seguire ha anche un altro lato importante, sul quale invoco la vostra attenzione. Vi sono dei popoli, i quali si appagano di proclamare alcuni diritti, di asseverare che bisogna attuarli in tutta la loro amplitudine, ma che nel corso della loro storia costituzionale addimostano di non saperli effettuare realmente o pel difetto di opportuni ordinamenti amministrativi o per la sconfinata larghezza con cui intendono di esercitarli.

Ora la essenza e lo spirito di un regime rappresentativo non consiste già nell'asserire i diritti, ma nell'effettuarli, disciplinandoli in tal guisa, che ne sia possibile l'esercizio. Anche su questo argomento perdonatemi se discendo ad un esempio. Gli inglesi hanno sempre mantenuto illeso il principio che lo stanziamento delle

und heutige Gestalt der englische Comunalverfassung oder des Selfgovernment. — Budget und Gesetz nach dem constitutionellen Staatsrecht Englands — Berlin 1867 — die Stadtverwaltung der City London. — Vedi anche un magistrato riassunto sullo svolgimento della costituzione inglese fatto dallo Gneist per la raccolta importante di studi costituzionali di Haxthausen — Lipsia 1865.

imposte, l'esame e la verifica delle pubbliche spese è materia addeita alle Camere o sottratta al potere esecutivo. Ma perchè la Camera de' Comuni possa raggiungere questo intento, è necessario che si ordini in determinata maniera la contabilità, e che si stia paghi a certe massime temperate; laonde, mentre i francesi e gli italiani partono dal concetto ideale di un esame minuto, meticoloso diffidente, gli inglesi si contentano in pratica di più modeste facoltà. Il *Times* faceva di recente con lucidezza la critica dei bilanci francesi, dei quali notava la somma complicazione canzonando con *humour* inglese i quattro bilanci che ogni anno si presentano al Corpo legislativo per chiedere un voto finale pel bilancio del penultimo anno, un voto supplementare pel bilancio dell'anno ultimo, un voto rettificativo pel bilancio dell'anno in corso, ed un primo voto pel bilancio dell'anno prossimo. Le discussioni avvengono spesso su bilanci defunti, e si tratta di spese già fatte o che non si possono più frenare. Gl'inglesi all'incontro per rendere possibile e sino ad un certo punto agevole il sindacato dei Comuni sui loro bilanci, hanno saputo rinunciare alla pretesa di indagar tutto e di tutto rivedere; acconsentono ad essere meno *previdenti* per essere più *prudenti*. Di ciò faremo un minuto ragguaglio studiando al lume di importantissimi lavori e particolarmente di quelli del Sella, del Pierazzi, dello Cözerning e dello Gneist *il bilancio considerato nei suoi rapporti costituzionali* (1); ed allora si chiarirà la

(1) I lavori del Sella e del Pierazzi si trovano nei progetti di legge sulla contabilità presentata alla Camera dei depa-

saviezza di quella norma che deriva dai principii costituzionali della contabilità inglese, e che fu spesse volte criticata dai teorici di Francia e nostrali, e consiste nel considerare una parte delle entrate come permanente, ed una parte delle spese come consolidate, sottraendole per ciò alle discussioni annue per poterle rispettivamente riscuotere e pagare. Gl'inglesi, benchè in diritto lo potrebbero, nontrovano opportuno di discutere ciò che dipende da legge organica o da debito permanentemente contratto, ed allora la oculatezza del legislatore può applicarsi con maggior cura alle spese straordinarie, cioè a quelle che

tati. — Vedi il discorso dell'Hankey *Tasse e spese*, o come il denaro entra e come esce, tradotto dall'illustre R. Bonghi con una sapiente lettera da lui diretta al Sella sull'ordinamento della contabilità. — Vedi anche il lavoro già citato dello Gneist: *Budget und Gesetz nach dem constitutionellen Staatsrecht Englands mit Rücksicht auf die deutsche Reichsverfassung* — Berlin, 1867 — Czörning: *Systematische Darstellung des österreichischen Budgets für 1862, in Vergleichung mit jenen der vorzüglicheren europäischen Staaten*—Wien 1862 (Seconda edizione, due vol.). — Vedi anche l'opera più recente dello Czörning sullo stesso argomento svolto più strettamente dal punto di vista costituzionale con brevi ed esatti apprezzamenti sui sistemi di contabilità francesi, belgi e tedeschi: *Darstellung der Einrichtungen ueber Budget, Staat-Rechnung und Controlle in Oesterreich, Preussen, Sachsen, Baiern, Württemberg, Baden Frankreich und Belgien*. — Wien 1866. — Vedi anche rispetto all'Inghilterra in modo particolare: «*Records from Select Committee on public Moneys 1856-57*. — Vedi il secondo volume di Gneist: *Englische Verwaltungsgesetzrecht*, op. cit. paragrafi 59-68-68^a (p. 766-699-832-851).

eventualmente possono non ripetersi negli anni successivi, od alle variabili, cioè a quelle che possono mutare ogni anno (1). In ben altro modo s'adopera presso altri popoli, i quali hanno composto i loro regolamenti partendo dalle più larghe idealità di garantigie costituzionali senza che poi accennino a rispettarle, ed è noto che in Italia, mentre la legge di contabilità avrebbe fatto debito al governo di presentare alla Camera i consuntivi del 1865 entro il febbraio del 1867, unitamente al bilancio preventivo del 1868, finora non si videro che i conti amministrativi dell'anno 1860.

Ma di ciò non si deve incolpare nè Governo, nè Parlamento, sibbene i viziosi ordinamenti, che bisogna correggere, per quanto è possibile e dicevole, sulle esperienze inglesi, onde realmente si consegua l'intento che le costituzioni si propongono e per una smania ideale od una diffidenza sospettosa contro il governo, non si riesca poi ad una assoluta impotenza, con danno e discredito delle istituzioni rappresentative.

Signori, ho voluto soffermarmi a bella posta su questo esempio per meglio chiarire il mio pensiero e per addi-

(1) Vedi rapporto del Ministro delle finanze dal 1857 in Inghilterra: *The principles of not subjecting to the uncertainty of an annual vote the provision for the security of the public creditor, the dignities of Crown, the annuities to the Royal Family, and those granted for distinguished public services, the salaries of judges and other officers in whose official character independence is an essential element, compensations for rights surrendered and like charges, although it may have been carried too far, is one the soundness of which is generally admitted.*

mostrarvi come sia importantissimo uno studio che si proponga di disciplinare i diritti nel loro uso, e di esaminare il modo con cui essi devono inalvearsi in opportune istituzioni, onde si riducano a qualche cosa meglio che sterili e pompose idealità. È appunto la storia comparata delle istituzioni e dello spirito costituzionale che non ci insegna soltanto a dichiarare i diritti e ad affermare le libertà, ma ciò che è più difficile, a circoscriverne l'esercizio in assegnati confini, perchè conferiscano realmente al progresso delle nazioni e non ne disciolgono le fibre e ne intisichiscano la vita.

Si ha un bel dire che la libertà è di per sè sola creatrice, ch'essa è il fuoco immortale di Vesta; noi ci associamo di gran cuore a queste aspirazioni, ma perchè non si spenga, deve somigliare a luce tranquilla, e non a fiamma impetuosa, deve ardere nel cuore dei popoli senza consumarli.

Signori, prima di chiudere questo discorso giova mettere in luce un ultimo lato del quesito sottoposto al vostro esame. Noi assistiamo particolarmente da cinquanta anni ad uno strano spettacolo, i più diversi giudizi si mettono innanzi dai popoli e dai pubblicisti sull'ufficio della libertà e delle istituzioni rappresentative; v'è chi le inneggia, e chi le maledice; e gli uomini stanno appartati come in campo di battaglia, accanitamente irosi gli uni contro gli altri. E di quella guisa che i secoli passati manifestavano cogli odi di religione il reo istinto di persecuzione che ferve nel cuore umano, così pare che il nostro secolo usi ad esprimerlo colle nimistà politiche. Forse un esa-

me pacato intrapreso col nostro metodo non acconsente nè inni, nè maledizioni, ed è atto ad infondere cogli avvedimenti della scienza la temperanza dei giudizi e dei criterii politici. Esso può insegnarci che la libertà non è che un mezzo per cui i popoli che hanno virtù, idee, principii di amore e di operosità sociale trovano il modo più efficace per esprimerli e tradurli in atto. Il valore dei sistemi rappresentativi dipende dal valore di ciò che essi rappresentano. Gli antichi ateniesi, che legiferavano nel foro e racchiudevano nella loro anima, come nella loro letteratura, tutti i toni dell' umana eccellenza, non acconsentivano neppure a farsi rappresentare nelle pubbliche faccende; ognuno di essi voleva essere legislatore ed oratore, ed ognuno di essi poteva esserlo, il mondo avrebbe perduto un cumulo di grandezze se in luogo di governare direttamente essi avessero regnato per delegazione. Ma supponete un popolo flacido, accidioso, povero, che abbia perduta la scintilla del genio, e date pure a codesto popolo il beneficio delle forme rappresentative.... vorrete voi che per ciò solo le sue passioni si temprino in affetti, i suoi errori si mutino in verità, le sue colpe in opere innocenti? Un sistema rappresentativo rappresenta il bene ed il male; è piuttosto un riflettore che un creatore di luce. Studiando il diritto costituzionale al lume della storia voi potrete seguire passo a passo la prova di queste asserzioni, che le forme politiche di per sè sole sono impotenti a correggere le nazioni, che nessun popolo si è mai potuto salvare perchè avesse assunta una forma politica piuttosto che un'altra;

non è cangiando di *veste* che le nazioni divengono grandi, ma cangiando di *anima*. Sino a qual punto poi le istituzioni rappresentative ed i congegni particolari di governo possono rafforzare lo spirito dei popoli o contenerlo nei suoi tramodamenti, è anche questo un problema fondamentale, che a *priori* non si risolve, ma che la storia sola può avviare a soluzione.

Tuttavia è un profondo errore quello in cui sono involti i popoli del mezzodi dell'Europa, i quali spesso amano credere che la più parte dei loro mali derivi dalla propria costituzione politica e che cangiandola, tutto andrebbe pel meglio; che ciò dipenda da stortezza di giudizio o da difetto di carattere sarebbe come se si credesse che l'uomo interno si modelli secondo le forme alle quali si atteggia all'esteriore. Ed è per ciò appunto che nel mezzodi si predilige nell'esame delle questioni sociali al processo storico il filosofico, che i novatori ed i socialisti trovano più facile a dare un nuovo disegno ideale della società, che non a studiare quella in cui vivono e della quale pure fanno parte; perchè i popoli scelgono appositamente nello studio un metodo sbagliato, quando vogliono riuscire a conclusioni che saziino le loro passioni e li lusinghino persino nei loro difetti.

Ma la verità è forse che le istituzioni rappresentative sono come l'idioma nazionale, che traduce fedelmente i pensieri dell'uomo; il popolo servo è pari al muto e privo del dono della favella, se si sforza a parlare mette suoni gemebondi ed indistinti; ma chi ha

libera e pronta la facoltà della parola esprime ciò che gli ferve nell'anima; e vi sono dei popoli che nel linguaggio delle loro istituzioni rappresentative traducono i pensieri di Washington, di Franklin, di Peel, di Cavour e di Frère-Orban, mentre ve ne sono degli altri che traducono quelli di Narvaez, di Robespierre o di Marat.

Il regime costituzionale mentre pare assodato per lungo volgere di tempo sotto forma monarchica o repubblicana agli Stati Uniti, nell'Oceania, nel Canada, nell'Inghilterra, nella Svizzera, nel Belgio, nell'Olanda ed in alcuni Stati della Germania, specialmente nel mezzodi dell'America e dell'Europa non ha dato ancor prova della sua stabilità e mirabilmente si riflette nelle recenti vicende storiche della Francia e della Spagna, che giova riassumere brevemente per meglio chiarirvi gl'intendimenti del mio corso.

Chi di noi non ha sparso lagrime, chi non si è sentito più grande studiando la storia del 1789, chi di noi non ha detto che la notte del 4 agosto è stata una delle più sublimi rivelazioni dell'umanità, una nuova pagina aggiunta al Vangelo e scritta dopo diciotto secoli di prove e di dolori? Ma, dopo la morte di Mirabeau, la Francia costituzionale prima e subito dopo repubblicana sperimenta varie fogge di governo e giunge alla reazione del quindici passando per la Convenzione e Napoleone primo, onde i nemici degli ordini liberi gioiscono e gridano con piglio minaccioso, che la notte del 4 agosto i popoli la scontano col despotismo di una massa feroce e di un

tiranno conquistatore — Luigi XVIII, Carlo X coll'apparenza degli ordini liberi governano da re assoluti; onde il dì che Carlo X si ricordò troppo vivamente che nelle sue vene scorreva il sangue dei Borboni e mancò ai patti costituzionali, un fremito immenso agitò Parigi, *che rappresentante senza mandato di tutta la Francia* atterrò i Borboni nelle tre giornate di luglio — Allora la Francia parve un istante ringiovanita dal soffio dell' 89. — Ma in mezzo alle apparenze di florida vita un segreto morbo la rode; e colle sommosse degli operai lionsi, che gridano: vivere lavorando o morir combattendo, cogli ascosi adoperamenti dei repubblicani, colle appassionate invettive dei socialisti che credevano di sciogliere il problema del lavoro e della fame ribellandosi all'ordine naturale delle cose, vanno di pari passo le leggi eccezionali, le precauzioni del nuovo governo troppo onesto per lacerare la carta costituzionale, ma incapace a frenare tutte queste passioni prorompenti con impeto strano. Quinci la lotta fra i pensatori, gli operai ed il governo; lotta che il popolo sofferente traduce a suo modo, ed intanto bolle lo spirito del parigino più pronto ad agire che a pensare, sinchè suona la campana del febbraio e si grida: *repubblica* con lo stesso ardore, con lo stesso brio giovanile e forse dalle stesse boche che avevano gridato nel 30: abbasso i Borboni. E sorge la repubblica senza repubblicani, nè paghi della repubblica i novatori indicano il socialismo e per qualche mese Luigi Blanc governa la Francia dall'alto del Lussemburgo con un esercito di 200,000 proletari. Poi al febbraio succedono

le giornate di giugno; nuovo sangue e nuovi eccidi; Cavaignac, al cui tumulto i liberali più avanzati ora appendono corone, discende in piazza e vince i proletari, mentre fra tanto profondo commovimento di tutti gli ordini sociali risorge la stella dei Napoleondi che pareva tramontata a Sant'Elena, ed il nipote dell'imperatore premendo sulle spalle della borghesia e del proletariato, livellò sotto la sua ferrea mano, nella eguale servitù, le due rivoluzioni del 30 e del 48. Così il capitale si riconciliò col lavoro! Laonde nel 1860 quando Napoleone III accennava ad allentare i vincoli che tiene chiusi nelle sue mani, il Morny potè dire che le libertà concesse non furono strappate, ma donate ad un popolo che non le chiedeva. E tutto ciò, o signori, si sussegue in uno stesso secolo, e gli uomini che sembrano amare tanto vivamente la libertà da spendere per essa la vita la dimenticano poi così che se ne può perdere ogni vestigia. I francesi hanno proclamato primi i diritti degli uomini, hanno messo una foga indicibile nelle riforme politiche e sociali ed a quella guisa che abbattono i troni, decretano l'abolizione delle religioni e poi rifanno il concordato ed oggi stesso, insieme alla Spagna, sono le lance spezzate del potere temporale. È un popolo che vi fa passare per una lanterna magica, Proteo che cangia ad ogni momento, oggi più superbo di Capaneo, domani più umile di un ilota, leggiero e filosofo, volteriano e bacchettone, che non ha ancora trovato la formula del suo risorgimento politico, benchè abbia scritto i diritti dell'uomo e assunte dal settembre 1791 al dicembre 1851 dodici costituzioni diverse con sette diversi

sistemi elettorali. Immenso lavoro che riesce al nulla, cioè al suffragio universale che trova il suo contrappeso nell'unità del potere responsabile affidato all'imperatore. Se a questa dolorosa tragedia politica non fosse irriverente mescolare l'epigramma sarebbe opportuno ricordare il motto di quel libraio di Parigi che ad un cotale, che gli chiedeva un esemplare dell'ultima costituzione di Francia, rispose ch'egli non tenea nella sua libreria le pubblicazioni periodiche.

Un eguale spettacolo ci porge la Spagna rispetto alle sue vicende politiche, e benchè non sia nostro intendimento di somigliare la vigorosa civiltà della Francia alla caduca senilità spagnuola, tuttavia è notevole come certi fenomeni politici si riproducano quasi identicamente, malgrado un sì diverso tenore di condizioni sociali. La Spagna è un paese in cui l'inquisizione fiorì come pianta natia, e dove ancora nel 1781 l'Accademia di Madrid metteva a concorso il tema «che l'esercizio delle industrie utili non ha nulla di disonorevole.» Cervantes dipinge meravigliosamente la Spagna nel suo triplice aspetto di superstiziosa, avventuriera e cortigianesca là dove dice «che chi vuol fare il suo cammino deve entrare in chiesa in mare o nella casa del re.» Nella espulsione dei mori e degli ebrei mirabilmente si riflette l'indole dello spagnuolo, che non può sopportare lo spettacolo di gente eretica e laboriosa. Sino alla rivoluzione francese, dopo che fu spenta sotto Carlo quinto e Filippo secondo persino l'autonomia dei suoi comuni (fueros) essa visse come in medio evo; quando vi entrò Napoleone, il contatto

dello straniero la vivifica e colle schiere dei suoi *guerrilleros* tenne testa agli eserciti dello imperatore. Nel fervore della guerra si adunano le Cortes nazionali il 21 settembre 1810, in una specie di costituente e ne esce il famoso statuto di Cadice, che dichiara spettare alla nazione la sovranità, distribuisce il poter legislativo fra il re ed una sola camera e proclama il suffragio universale. È in gran parte una copia mal fatta della Costituente francese ma senza Mirabeau, Vergniaud e Danton, e senza la libertà dei culti, giacchè nel titolo secondo della Costituzione si proclamava la sola vera e la sola da seguirsi per obbligo di legge la religione cattolica, divietandosi l'esercizio di ogni altra. Ferdinando VII ritornato in Spagna, in mezzo alle grida delle popolazioni acclamanti il re assoluto, revoca lo statuto di Cadice dannando ai presidi od a morte gli uomini che vi avevano preso parte, perchè è tratto caratteristico della storia politica spagnuola, che sieno vincitori i liberali od i retrivi, la vittoria di un partito si solennizza sempre coll'eccidio dei vinti. Nel 1820 scoppia una rivoluzione di popolo e di esercito a favore dello Statuto di Cadice e Ferdinando VII lo giura — soliti giuri tante volte violati da quei principi ferocemente superstiziosi.

Riego un democratico alla Robespierre è menato in trionfo a Madrid, ed il popolaccio quello stesso forse che aveva gridato evviva al re assoluto, ora non ha che insulti per questo idolo infranto. Le nuove Cortes sopprimono le decime del clero, decretano provvedimenti per l'abolizione delle fraterie. Il Torne-

rola ed il Tornago rimuovono nelle loro pagine le esorbitanze del giornale di Marat o del Père Duchesne; i *descamisados* rivaleggiano coi *sans-culottes* ed ammazzano i preti prigionieri; Riego, l'idolo del giorno, è nominato presidente delle Cortes, e ad un deputato che dimostrava come l'anarchia demagogica conducesse alla ruina della libertà, Riego toglie la parola gridando: Vi richiamo all'ordine, voi mi insultate parlando così, perchè io sono il capo dei demagoghi. Ma se la Francia ha una Vandea, in Spagna vi è una Vandea per ogni regime; sorgono gli uomini della fede a difesa del re assoluto, e scoppia la guerra civile con lo strascico di eccidi che la sogliono accompagnare in Ispagna. I retrogradi sgozzano i prigionieri ed il democratico Mina brucia le città ad esempio di terrore. Invano l'Inghilterra tenta di calmare gli animi persuadendoli a più miti consigli; i soldati di Francia, condotti dall'Angoulême, in pochi giorni sono a Madrid a restaurare sul trono Ferdinando VII, re assoluto, il quale per ogni goccia di sangue versato da liberali ne sparge a fiumi e la Spagna grida di nuovo: Viva el rey neto. Riego è preso e senza la scorta francese la moltitudine accesa contro di lui lo avrebbero lacerato a brani. Egli osservò stoicamente all'ufficiale che l'accompagnava; Questo popolo che senza di voi già mi avrebbe sgozzato, mi portava l'anno scorso in questo stesso luogo in trionfo, danzava sotto le mie finestre assordandomi dei suoi applausi. Il clero medita feroci vendette; le Università del regno si sopprimono; indi sorgono le mene da Carlismi, perchè la

tirannide di Ferdinando VII pareva troppo indulgente ai seguaci di Don Carlo e finalmente, quando piace a Dio, muore Ferdinando VII, lasciando erede Isabella, e reggente sua moglie Cristina. Divampa nelle provincie basche l'insurrezione Carlista; e la reggente pubblica una nuova costituzione, che non appaga alcuna fazione. Il popolo ripiglia la lena del 20 e ad un tratto di bacchettone si rifà licenzioso, ammazza i gesuiti ed anzi per un istante si indice una crociata di sangue contro i monasteri. A Madrid intanto si domanda la costituzione di Cadice, che come si è veduto, non valeva la pena neppur essa che si spargesse una sola goccia di sangue, la chiedono anche le truppe che guardavano la reggente, la quale invano fece intendere che non conoscevano neppure il senso dello statuto di Cadice; i soldati risposero che invero non lo conoscevano, ma erasi detto che migliorerebbe la loro posizione, diminuirebbe il prezzo del sale, e la reggente è obbligata a segnarla. Allora si riappaiono i *descamisados*, si corregge, come di consueto la costituzione del Codice e ne esce un sesto statuto! Si rinfocola la guerra civile, i Carlisti ingrossano, Cristina fugge ed Espartero assume una dittatura popolare. Taccio dei successivi rivolgimenti e dei successivi statuti accolti e violati con rapida vece.

È un infelice paese, la cui storia lascia nell'animo una dolorosa impressione ed insinuerebbe il dubbio crudele che come ci sono dei popoli nati per la libertà, ve ne sieno degli altri in cui gli elementi malsani si addensano in tal guisa da renderne assai malagevole l'esercizio. Di

tratto in tratto si destano anch'essi agli entusiasmi dei tempi nuovi, ma se anche riescano a guadagnarsi per un istante la libertà, conservano la schiavitù nell'anima loro, malgrado le apparenze esteriori di un regime rappresentativo.

Quale è mai l'uomo grande che, nel fervore d'una rivoluzione, sappia dire in uno degli Stati del mezzodi dell'Europa, coll'autorità di Washington le seguenti parole: « Se noi non restiamo fedeli allo spirito dell'Unione, il nostro credito sarà perduto all'estero, la nostra potenza compromessa, i nostri trattati senza valore. Noi ritorneremo quasi allo stato di natura, e dovremo riconoscere colla nostra sciagurata esperienza che dall'estrema anarchia all'estrema tirannide vi è una progressione naturale e necessaria, e che è ben facile di stabilire il governo dispotico sulle ruine della libertà, quando si abusa della libertà sino alla licenza? »

Noi, vedremo all'incontro, o signori, questi popoli, quando trovano un inciampo sulla loro via, quando un affanno li preoccupa, quando una sventura li assale, pigliarsela colle proprie costituzioni, quasi esse il capro espiatorio su cui credono di immolare i loro peccati ed i loro dolori. A guisa del superstizioso, che attribuisce al cielo il merito della sua felicità e lo incolpa delle sue sventure, così essi si comportano rispetto ai loro statuti costituzionali, dimenticando che i popoli, al pari degli individui, sono i soli fabbricatori della loro fortuna.

Così la storia col racconto di tutte queste vicende rischiarerà di nuova luce il diritto costituzionale ed am-

monisce severamente non già proclamandone la onnipotenza, ma indagandone il valore effettivo, non solo rivelando i benefizii incontestabili dei regimi rappresentativi, ma chiarendo anche ciò che essi assolutamente non possono dare; indagine codesta più importante della prima e più della prima gravida di supreme conseguenze.

Rimpetto alla dottrina costituzionale, si può dire dei popoli che molti sono i chiamati, ma pochi sinora gli eletti, che molti agitano il tirso, ma pochi sieno degni del Dio. Laonde mentre i pensatori che indagano la storia dell'Inghilterra o del Belgio dichiarano a ragione, che il diritto costituzionale scioglie felicemente il problema politico, alleando l'ordine alla libertà, altri pubblicisti invece esaminando il perpetuo e sterile agitarsi dei popoli del mezzodi, se retriivi dichiarano che il diritto costituzionale è un errore, se radicali, che non è una soluzione, ma un compromesso impotente.

Noi, o signori, all'incontro, lo studieremo collo spirito storico, senza preconconcette adorazioni o preconconcetti denigramenti, e colla ferma speranza, che le libere istituzioni debbano pigliar salde radici in Italia, la quale è chiamata a sciogliere felicemente il dubbio formidabile, se possa fiorire il regime rappresentativo fra un popolo del mezzodi; lo studieremo insomma come una ricerca, perchè col nostro metodo, esso non è nè un compromesso, nè un errore, nè una soluzione, ma un problema.

Intanto dipende da noi altri che abbiamo il tirso nelle nostre mani a renderci degni del Dio che simbo-

leggia, dipende da noi altri a ricordarci che la libertà è un mezzo, il quale conduce a grandezza o a decadenza, secondo l'uso che ne vuol fare; che da per tutto dove la mano della legge allenta o scioglie un vincolo, la coscienza dei cittadini deve annodarne un altro, che i popoli veramente liberi circoscrivono alle libertà assegnati confini, perchè i forti non sono quelli che prorompono ma quelli che sanno contenersi, che il governo rappresentativo deve essere un modo per cui gli ingegni eletti ed onesti acquistino nelle facende pubbliche l'autorità che loro spetta e non già un mezzo per cui i fiacchi, gli inetti, i malvagi aspirino ad alzarsi avvallando insino a loro quelli che per forza di natura poggiano più in alto; non deve essere una ostentazione di pompe esteriori, di clamorose iattanze e di vane declamazioni, ma forte ordinamento di efficaci istituzioni; la libertà insomma non deve mettersi in scena come un'impudica fanciulla, ma nascondersi eclissata sotto la luce delle opere che essa matura.

Noi siamo giunti a quel momento della nostra vita nazionale, in cui forse si librano i nostri destini. Raccolgiamoci pensosi, o giovani amici, e chiediamo alla scienza, che solo può darcela, al culto sincero dello studio e della verità, la soluzione dei nostri problemi, e l'adempimento delle nostre aspirazioni. Oggi noi altri siamo gli arbitri della fortuna; possiamo ancora colla virtù compiere o colla discordia disfare questo grande edificio della patria italiana. Ma se indugiamo ancora, l'indomane forse non ci appartiene più; perchè non sempre un popolo può salvarsi, ma bisogna che voglia salvarsi, quando ancora le

forze gli bastano per la difficile impresa. Franklin, ci narra Madison, lo storico del primo Congresso americano, era sin negli ultimi istanti agitato dal dubbio angoscioso che la nuova repubblica non potesse saldamente costituirsi. Dietro il seggio del Presidente del Congresso stava dipinta un'aurora, e Franklin faceva notare a Washington che gli stessi pittori difficilmente sanno discernere nelle tele il sole che nasce dal sole che muore. E spesso nel corso di quelle ansie discussioni, nelle vicende delle speranze e dei timori, il grande uomo, contemplando quella dipintura, non sapeva dire se il sole sorgesse o tramontasse. È questo melanconico ed opportuno ricordo, che parlando del nostro paese, ora ricorre spontaneo al pensiero; appartiene alla crescente generazione, alla gioventù italiana la gloria e la responsabilità di affrettare l'aurora od il tramonto della patria.



TO 765830

UNIVERSITA' DI ROMA
BIBLIOTECA Inv. n. 23638 N
FACOLTA ECONOMIA e COMMERCIO

